



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione**

**Corso di Laurea in Scienze Psicologiche dello Sviluppo, della Personalità e delle  
Relazioni Interpersonali**

**Nascita dei pregiudizi: l'influenza del comportamento non  
verbale degli adulti sulle risposte alla discriminazione da  
parte dei bambini in età prescolare**

**Birth of prejudice: the influence of adult nonverbal behavior on preschoolers'  
responses to discrimination**

*Relatore*

**Prof. Luigi Alessandro Castelli**

*Correlatrice*

**Dott.ssa Tania Garau**

***Laureanda: Lucia Greggio***

***Matricola: 2011436***

Anno Accademico 2022/2023

## **Indice**

### **1. Introduzione**

### **2. Introduzione teorica**

2.1 Stereotipi e pregiudizi

2.2 Visione di Allport sulla nascita dei pregiudizi

2.3 Teoria di Aboud sulla nascita dei pregiudizi

2.4 Teoria di Nesdale sulla nascita dei pregiudizi

2.5 Comportamenti non verbali

### **3. Metodo**

3.1 Soggetti

3.2 Procedura di somministrazione

3.3 Strumenti

3.3.1 IAT

### **4. Risultati**

4.1 Analisi IAT

4.2 Analisi intervista

4.2.1 Analisi della scelta dicotomica forzata rispetto al target (egalitario o discriminatorio) con cui si preferirebbe giocare

4.2.2 Analisi risposte su quanto si vuole giocare con il target discriminatorio e quanto con quello egalitario

4.2.3 Analisi della valutazione tramite aggettivi

4.3 Analisi esplorative

4.4 Analisi riguardo la differente valutazione del target bianco e nero

### **5. Discussione**

### **6. Conclusioni**

### **7. Riferimenti bibliografici**

## ***1. INTRODUZIONE***

I bambini fin da piccolissimi mostrano preferenze per un determinato gruppo etnico, generalmente quello di appartenenza, spesso fino a sviluppare veri e propri pregiudizi. Ma in una società come quella odierna, particolarmente sensibile a temi come la discriminazione, sorge spontanea la domanda sul come certi pensieri negativi nascano e si sviluppino nei bambini.

Nel seguente elaborato, successivamente ad un'introduzione delle due teorie principali riguardo la nascita di stereotipi e pregiudizi, viene proposto uno studio che si pone come obiettivo quello di indagare l'influenza delle espressioni non verbali degli adulti sugli atteggiamenti dei bambini.

Ai soggetti, frequentanti la scuola dell'infanzia, si mostravano due video, uno in cui a due bambini con colore della pelle diverso venivano distribuiti equamente delle caramelle, l'altro in cui al bambino bianco venivano date nove caramelle e a quello nero solo una. La condizione di manipolazione prevedeva la figura di un'insegnante che scuotendo la testa esprimeva disappunto o approvazione. Nel blocco di controllo rimaneva invece immobile.

Veniva poi chiesto ai soggetti di compiere uno IAT per poter studiare i loro atteggiamenti impliciti riguardo ai bambini che distribuivano le caramelle nei video.

Seguiva un'intervista strutturata in cui ai soggetti si chiedeva di compiere delle scelte di preferenza, prima tra i bambini che dividevano le caramelle, poi tra i bambini a cui venivano distribuite tali caramelle.

I risultati ottenuti mostrano che i bambini venivano influenzati nei loro atteggiamenti impliciti dal comportamento non verbale espresso dall'insegnante.

## **2. INTRODUZIONE TEORICA**

### **2.1 Stereotipi e pregiudizi**

In un clima quale quello del XX secolo, caratterizzato da forti pregiudizi e stereotipi, soprattutto verso le persone di colore e gli immigrati, iniziano a sorgere diversi studi riguardo a come essi nascano e si sviluppino nella società, quali siano i meccanismi sottostanti, sia cognitivi che sociali, e come influenzino il comportamento degli individui nelle relazioni intergruppi.

Il termine *stereotipo* viene introdotto per la prima volta nel linguaggio scientifico dallo psicologo Walter Lippmann nel suo libro *L'opinione Pubblica* (1922), che lo definisce come *delle immagini pubbliche nella nostra testa*, ovvero delle generalizzazioni e semplificazioni utilizzate dalle persone per categorizzare e comprendere il mondo intorno a loro.

### **2.2 Visione di Allport sulla nascita dei pregiudizi**

Il concetto di stereotipo diventa poi argomento di studio per la psicologia sociale negli anni Cinquanta, quando Gordon Allport nel suo libro *The Nature of Prejudice* (1954), ne esplicita l'influenza sulla società.

Allport definisce gli stereotipi come delle convinzioni generalizzate riguardanti un gruppo di persone che possono essere basate su pregiudizi, ignoranza o esperienze limitate. Essi possono influenzare il modo in cui le persone percepiscono gli stimoli esterni, fino a influire sul comportamento individuale e sociale, a livello di come pensano, percepiscono e interagiscono con gli altri individui. Si tratta quindi di semplificazioni generalizzate, che non tengono conto della diversità e della complessità delle persone prese singolarmente, ma solo in relazione al gruppo di appartenenza.

Allport riconosce che gli stereotipi possono avere un fondo di verità, poiché basati su alcune caratteristiche collettive dei membri di uno stesso gruppo, ma proprio per questo possono diventare dannosi nel momento in cui portano a pregiudizi, discriminazione e

conflitti intergruppi, e negli scenari peggiori limitare la libertà individuale e negare l'uguaglianza.

Per quanto riguarda il concetto di pregiudizio, Allport lo intende come una predisposizione negativa nei confronti di un gruppo sociale o di un individuo in base a caratteristiche reali, o percepite come reali, di quel gruppo o di un singolo individuo.

Egli si interessa in particolare ai pregiudizi etnici, definendoli come un'avversione generalizzata verso un gruppo percepito come differente da quello di appartenenza, oppure verso un singolo perché appartenente a quel determinato gruppo. Egli ritiene che sia dovuto a una generalizzazione inflessibile e difettosa che comporta false credenze. Tali convinzioni tendono a rimanere stabili anche di fronte a informazioni contraddittorie, da cui si desume che tutti i membri di un gruppo condividano le stesse caratteristiche negative.

Secondo Allport i pregiudizi nascono da una combinazione di fattori sociali, culturali e psicologici. Tra le influenze sociali egli comprende la socializzazione dei bambini in famiglia e nella società, in particolare nelle istituzioni sociali. Tra i fattori culturali include norme e valori sociali che vengono trasmessi da una generazione all'altra.

Da un punto di vista psicologico Allport teorizza, invece, che i pregiudizi si sviluppino tramite processi cognitivi. In particolare prevede fasi basate sull'apprendimento e l'uso delle categorie sociali.

Tra i 4 e i 6 anni, i bambini iniziano ad utilizzare emozioni associate a diverse etichette a seguito di un apprendimento pregeneralizzato, ovvero basato sulle informazioni che ricevono dal mondo esterno. Successivamente, tra i 6 e i 12 anni, applicano queste emozioni a tutte le persone che ritengono condividere l'etichetta corrispondente a esse. Dai 12 anni iniziano a differenziare all'interno delle categorie precedentemente create, per arrivare infine all'ultima fase in cui il ragazzo modifica le sue attitudini per adattare alla propria immagine del sé, ricercando uno status sociale e dei valori personali.

Egli identifica quindi diverse motivazioni che causano pregiudizi, tra cui: conflitti intrapsichici, frustrazione, ignoranza, scarsa intelligenza, bisogno di conformismo alle

norme sociali e alle tradizioni, conflitti di interessi, paura dell'estraneo, scarse esperienze di contatto con l'altro gruppo e altri ancora.

In particolare, riguardo alla scarsa conoscenza dell'altro, Allport definisce l'ipotesi di contatto, per cui la creazione di giudizi stereotipati sarebbe dovuta a una scarsa conoscenza dell'altro. Come soluzione basterebbe creare maggiori occasioni di interazione con i membri degli altri gruppi per disconfermare la propria visione stereotipica e sviluppare atteggiamenti più propensi e positivi verso l'outgroup. Ciò comporterebbe quindi anche una diminuzione dei pregiudizi.

### ***2.3 Teoria di Aboud sulla nascita dei pregiudizi***

A differenza di Allport, la psicologa Frances Aboud, come riporta nel capitolo 4 del libro *Handbook of Race, Racism, and the Developing Child* (a cura di Quintana e Clark McKown, 2008), concepisce lo sviluppo dei pregiudizi come un cambiamento di prospettive prima rivolte solo al sé poi anche all'altro, con particolare attenzione alla percezione cognitiva relativa a tali variazioni. Osserva infatti come tra i 3 e i 12 anni avvengano molteplici cambiamenti a livello cognitivo, tra cui la capacità di assumere una prospettiva esterna, l'imparare a regolare le emozioni, l'identificare una costanza del sé e degli altri ed il compiere autovalutazioni.

Prima di capire come si sviluppano i pregiudizi secondo Aboud, è però importante capire cosa lei intenda con questo termine. Riferendosi in particolare all'ambito delle discriminazioni etniche, nel suo libro *Children and prejudice* (1989), asserisce che un individuo sia condizionato da pregiudizi quando mette in pratica tre azioni particolari.

La prima, quella più critica, consiste nel compiere una valutazione negativa di un individuo o un gruppo di individui perché appartenenti ad un determinato gruppo. È differente dallo stereotipo proprio perché questo è definibile come una rigida sovrageralizzazione a tutti i membri a cui si impongono aspetti considerati caratteristici del loro gruppo di appartenenza, che possono anche non essere negativi.

Inoltre, stereotipizzare significa assumere che tutti i membri dello stesso gruppo siano caratterizzati dalle stesse caratteristiche senza tenere in considerazione gli aspetti individuali. Le sentenze stereotipiche consistono quindi in affermazioni prive di valutazioni, le quali invece rientrano nel campo dei pregiudizi.

Le valutazioni negative però non si sviluppano solo dall'osservazione di tratti specifici degli individui. Per essere definite pregiudizi devono prevedere anche una componente di generalizzazione, per cui gli individui target vengono giudicati così, perché appartenenti al gruppo che si ritiene sia caratterizzato da quegli aspetti svalutanti.

La seconda azione prevista consiste quindi in una generalizzazione di determinate caratteristiche proprie di un gruppo a ogni singolo individuo che ne fa parte.

Il terzo aspetto riguarda più una caratteristica insita nell'individuo, ovvero una tendenza a reagire in modo negativo. Viene intesa come una predisposizione, quindi come un aspetto della personalità, che rimane stabile nel tempo e nelle diverse situazioni.

Esistono dei fattori che possono ridurre la comparsa di queste disposizioni, che però non sempre vengono percepiti come abbastanza influenti per cui possono venire minimizzati. In questo modo l'individuo sente la libertà di poter esprimere questa tendenza a reagire negativamente.

Queste caratteristiche che formano i pregiudizi sono però per Aboud applicabili solo agli adulti. Studi precedenti avevano dimostrato che l'applicare etichette e il generalizzare a gruppi, siano processi che i bambini apprendono tardivamente. In età prescolare, quindi, non sono in grado di categorizzare le persone in base alla loro etnia e di conseguenza non possiedono le abilità cognitive per creare stereotipi e pregiudizi. Inoltre, tenderebbero anche a notare maggiori dettagli rispetto agli adulti, per cui è meno probabile che usino un processo di generalizzazione di attributi del singolo a tutto il gruppo di appartenenza.

Infatti, nonostante Aboud abbia dimostrato in diversi studi che i bambini iniziano a identificare le differenze tra ingroup e outgroup già a partire dai 2-3 anni di età, non si può ancora parlare di pregiudizi ma di tendenze a favorire persone del proprio ingroup. Quando intorno ai 5-6 anni diventano centrali i processi cognitivi, i bambini iniziano ad

avere le basi per poter interiorizzare i messaggi culturali e sociali che ricevono dall'ambiente, in particolare dalla famiglia e dalle istituzioni scolastiche, che possono influenzarli nella formazione di preconcetti.

Lo sviluppo dei pregiudizi avviene quindi nei bambini in età scolare, seguendo due traiettorie parallele, che sottolineano l'evoluzione dei processi sociali e cognitivi, i quali permettono di creare rappresentazioni mentali delle esperienze vissute.

Una traiettoria riguarda il passaggio dai processi affettivi e percettivi a quelli cognitivi, quindi lo sviluppo dei processi mentali di conoscenza e classificazione. L'altra linea evolutiva, invece, riguarda il passaggio dell'attenzione dal sé, al gruppo di appartenenza, al singolo individuo.

Questi cambiamenti evolutivi possono essere divisi in tre fasi lungo lo sviluppo. Una prima fase caratterizzata dal pensiero egocentrico, per cui i bambini compiono categorizzazioni sulla base di caratteristiche percettive evidenti, come il sesso e il colore della pelle. In seguito, il bambino apprende che alcune caratteristiche rimangono invariate nonostante cambiamenti superficiali, per cui tendono a etichettare gli individui secondo categorie sociali senza tenere conto delle proprietà specifiche del singolo. In questa seconda fase il bambino divide il mondo sociale in diversi gruppi, inserendosi lui stesso in una specifica categoria verso cui prova affiliazione. A questo consegue un allontanamento da quei gruppi percepiti come diversi e non in linea con la propria immagine del sé. Questa auto-identificazione può comportare una percezione di rigidità rispetto ai confini tra i gruppi, in quanto si crea un forte senso di appartenenza, che ha come conseguenza un aumento dei pregiudizi.

Dai 7 anni il bambino inizia ad avere le abilità cognitive per poter accettare le diversità interindividuali anche tra i membri appartenenti a uno stesso gruppo sociale, in linea con una maggiore percezione delle similarità con gruppi esterni. In questa terza fase il bambino ritiene più salienti le caratteristiche individuali e percepisce come meno rigidi i confini tra ingroup e outgroup, per cui è possibile notare una diminuzione dei pregiudizi, grazie anche all'acquisizione delle abilità di comprensione del punto di vista altrui.



Ci sono scarse evidenze a favore di un'influenza sullo sviluppo dei pregiudizi da parte dello stile genitoriale. Il ruolo dei caregiver, così come dei pari, non è quindi quello di stabilire norme riguardo ai pregiudizi a cui i bambini poi si conformano, in quanto essi non percepiscono l'atteggiamento imposto a meno che esso non venga esplicitato. Per cui i bambini non vengono influenzati direttamente per la formazione dei pregiudizi, ma costruiscono attivamente delle disposizioni stabili sulle persone che gli stanno attorno e sugli eventi che vivono: notano delle regolarità che rendono norme. Gli atteggiamenti dei genitori possono rafforzare il pensiero del bambino che si evolve in base a una traiettoria di sviluppo cognitivo in relazione all'età.

#### ***2.4 Teoria di Nesdale sulla nascita dei pregiudizi***

Secondo lo psicologo Drew Nesdale lo sviluppo dei pregiudizi è fortemente connesso allo sviluppo dell'identità sociale, come riporta nel capitolo 8 *Social identity processes and children's ethnic prejudice* tratto dal libro *The Development of the Social Self* redatto da Mark Bennet e Fabio Sani (2004).

Secondo la teoria dell'identità sociale, lo sviluppo dei pregiudizi avviene seguendo delle fasi tra loro sequenziali che non sono riconducibili però a delle fasce di età fisse, come invece prevedeva la teoria proposta da Aboud.

La prima fase riguarda i primi anni di vita e viene definita 'indifferenziata' in quanto i bambini inizialmente prestano attenzione solo a ciò che ritengono interessante, e le caratteristiche etniche non sono per loro ancora salienti.

In correlazione con l'entrata nella seconda fase, caratterizzata dallo sviluppo della consapevolezza etnica, diventano sempre più selettivi e discriminanti. Il bambino, quindi, inizia ad essere in grado di categorizzare le persone in base a criteri legati all'etnia. Le categorie che distingue non sono quelle che ritiene strane e sconosciute, come invece sosteneva Aboud, ma sono quelle che gli vengono precedentemente esplicitate dal suo ambiente in quanto proprie di significato sociale. In questa fase inizia un processo molto importante per l'identità sociale del bambino, ovvero l'auto-identificazione etnica, per cui si sente parte di un gruppo sociale preciso. Questa

identificazione ha come effetto la focalizzazione del bambino sull'ingroup, prestando maggiore attenzione alle similarità piuttosto che alle differenze. Non è però sufficiente per la creazione di pregiudizi nei confronti dell'outgroup, come invece veniva sostenuto dalla teoria di Aboud. Questa terza fase, infatti, prevede solo che l'auto-identificazione con un gruppo sociale focalizzi l'attenzione del bambino solo sull'ingroup e non anche sul diverso. Per poter parlare di pregiudizio, infatti, l'attenzione del bambino dovrebbe essere almeno divisa egualmente tra ingroup e outgroup, per cui non solo si ritengono i membri del proprio gruppo migliori, ma si disprezzano gli individui che non ne fanno parte.

È invece durante la quarta fase che il bambino inizia a manifestare atteggiamenti negativi e comportamenti discriminatori verso l'outgroup, riconducibili a pregiudizi etnici dovuti a vari fattori come l'internalizzazione di stereotipi e pregiudizi presenti nella società di appartenenza e l'influenza di coetanei e adulti significativi.

Quest'ultima fase inizia verso i 10 anni, per cui contrasta con quanto teorizzato da Aboud riguardo alla diminuzione dei pregiudizi nei bambini dai 7 anni. Secondo Nesdale è invece in questo periodo che il pregiudizio emerge e si cristallizza.

Il bambino acquisisce il concetto di costanza etnica, ovvero che l'appartenenza a un determinato gruppo etnico è immutabile. Essa è correlata allo sviluppo del pensiero operativo concreto che avviene per l'appunto attorno ai 7 anni di età. In questo periodo diventa quindi critico lo sviluppo di diverse abilità sociocognitive, tra cui la capacità di assumere la prospettiva di un individuo appartenente a una minoranza, la capacità di provare empatia e quindi la capacità di compiere un ragionamento morale superiore.

Secondo la teoria dell'identità sociale proposta da Nesdale, quindi, la nascita dei pregiudizi consiste in un processo sociale, per cui i bambini non preferiscono solo il proprio gruppo di appartenenza, ma interiorizzano le attitudini negative esistenti nell'ingroup, che sono trasmesse dalle persone che ammirano e con cui si identificano.

## ***2.5 Comportamenti non verbali***

Così come teorizzato da Aboud e Nesdale, attualmente si può affermare che lo sviluppo dei pregiudizi è dovuto almeno in parte ad un processo di maturazione cognitiva.

Per quanto riguarda invece l'influenza sociale sono in corso ancora molteplici studi. Questo perché non è facile identificare nello specifico cosa dell'ambiente influenza lo sviluppo dei pregiudizi e le modalità con cui questo processo avviene.

Per esempio, per gli adolescenti e preadolescenti si è osservato che i loro atteggiamenti vengono particolarmente influenzati dai pari e dagli adulti significativi, così come dimostrato nello studio di Duriez e Soenens (2009). I due studiosi coinvolsero più di 900 studenti di una scuola superiore belga, e riscontrarono una forte concordanza genitore-figlio in ambito razziale. Come motivazione a questa conformità intergenerazionale teorizzarono che gli adolescenti siano portati a sottomettersi a chi considerano autorevole, così come sono disponibili ad agire in modo aggressivo contro chi ritenuto in contrasto con il proprio gruppo di appartenenza.

I bambini in età prescolare invece sono sensibili alle etichette utilizzate dagli adulti e da come si riferiscono ai diversi gruppi sociali, così come dimostrato da Patterson e Bigler (2006). Non ci sono però ancora prove sufficienti per creare una correlazione tra questa influenza e gli atteggiamenti discriminatori che sviluppano.

Un altro quesito riguarda il come questi atteggiamenti di pregiudizio vengono trasmessi e quali segnali sociali sono privilegiati. In uno studio sugli atteggiamenti espressi da genitori Bianchi compiuto da Castelli, Zogmaister e Tomelleri (2009), è risultato che non è possibile individuare una correlazione tra gli atteggiamenti espliciti del genitore e le preferenze razziali del figlio. Al contrario gli atteggiamenti impliciti influenzavano con correlazione positiva gli atteggiamenti preferenziali dei bambini.

Gli atteggiamenti impliciti sono ottimi predittori dei segnali non verbali, i quali vengono osservati e utilizzati dal bambino fin dal primo mese di età per interpretare nuove o ambigue situazioni. Infatti, come teorizza Rudman (2004), la maggior parte di quello che i bambini imparano nei primi momenti di vita viene trasmesso tramite segnali preverbal e insegnato dagli adulti significativi in modo indiretto.

L'influenza di questi atteggiamenti non verbali venne dimostrata in uno studio di Castelli, De Dea e Nesdale (2008). In particolare, osservarono come i bambini percepivano i segnali trasmessi da adulti bianchi in un'interazione con una persona nera. Dimostrarono che il bambino allineava il proprio comportamento a quello espresso dagli atteggiamenti non verbali dell'adulto bianco indipendentemente da quanto questo esprimeva verbalmente. In un secondo studio, inoltre risultò che gli effetti della manipolazione venivano generalizzati a tutte le persone di pelle scura.

Risultati analoghi vennero ottenuti in uno studio più recente da Skinner, Meltzoff e Olsen (2017). Essi dimostrarono infatti come i bambini preferivano soggetti verso cui lo sperimentatore aveva riservato atteggiamenti non verbali positivi rispetto a quelli verso i quali si era espresso in modo implicitamente negativo. Anche in questo studio si poté osservare come i bambini generalizzavano il giudizio anche nei confronti di individui dello stesso gruppo sociale della persona target degli atteggiamenti impliciti.

Da questi studi, e da tutti quelli condotti in questo campo, si è potuto osservare quindi come i bambini siano non solo in grado di percepire e interpretare gli atteggiamenti impliciti non verbali degli adulti, ma anche di farli propri per interpretare, dare senso e leggere la realtà che li circonda.

### 3. METODO

#### 3.1 Soggetti

A questo studio hanno preso parte 327 bambini con una età compresa tra i 4 e i 6 anni ( $M = 61.76$ ,  $ds = 7.32$ ) frequentanti la scuola dell'infanzia. In una prima fase di 'pulizia' dei dati sono stati esclusi 17 partecipanti poiché stranieri di pelle scura. Dato il numero esiguo non risultava pertanto possibile alcun confronto in funzione del colore della pelle del rispondente. Altri due bambini non possono essere tenuti in considerazione nell'analisi, perché uno aveva sbagliato la *manipulation check*, l'altro poiché la somministrazione era stata interrotta da un soggetto esterno.

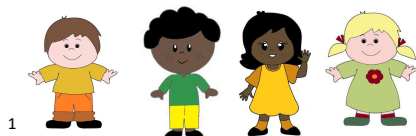
Dallo IAT, ma non dal resto dell'analisi, sono stati eliminati i dati relativi ai bambini che hanno fatto una percentuale di errore troppo alta, oppure chi ha avuto bisogno di aiuto durante i blocchi critici e pertanto le loro risposte erano influenzate dall'intervento della sperimentatrice.

#### 3.2 Procedura di somministrazione

Prima di iniziare la raccolta dei dati sono state raccolte le principali informazioni sociodemografiche per ogni singolo soggetto, anche grazie all'aiuto degli insegnanti.

Una volta conclusa questa prima parte in cui il soggetto non era direttamente coinvolto, si è potuto iniziare con la ricerca vera e propria.

Al soggetto vengono presentati due video, che possono essere di controllo oppure di manipolazione, in cui si osservano due bambini (con concordanza di genere con il partecipante), uno di pelle bianca e uno di pelle nera<sup>1</sup>, a cui vengono distribuite dieci caramelle. In uno dei due video un terzo bambino suddivide le caramelle in modo



egalitario tra i due, quindi cinque e cinque, nell'altro invece ne dà nove al bambino con la pelle chiara e una all'altro. Nel video in cui si discrimina, il bambino che divide le caramelle ha la maglietta blu, mentre nella condizione egalitaria è vestito di rosso<sup>2</sup>.

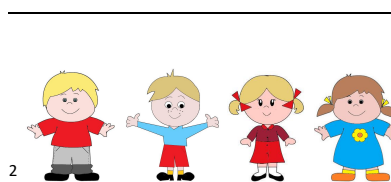
L'ordine dei due video veniva scelto casualmente dal somministratore in modo che non ci sia uno sbilanciamento alla fine della ricerca tra le frequenze di presentazione prima di uno o dell'altro.

La differenza tra i video di controllo e quelli sperimentali è che nei primi la figura dell'insegnante rimane impassibile mentre nei secondi annuisce se il bambino distribuisce in modo equo, e scuote la testa quando divide le caramelle nove e una. Anche la scelta del blocco manipolazione o controllo deve essere fatta in modo che alla fine si abbiano all'incirca lo stesso numero di soggetti tra le due tipologie.

Dopo la visione di ogni video bisogna compiere una *manipulation check* per assicurarsi che il bambino sia stato attento. Un'opzione è quella di presentargli due immagini prese dai video quando le caramelle erano già state distribuite<sup>3</sup>, ed egli deve indicare quale appartenga al video appena visto. Nel caso di errore si ripete il video.

Se il soggetto dimostra di aver prestato attenzione, si può procedere con la somministrazione dello IAT, quindi predisporre il computer davanti al bambino, con i due tasti che deve premere, Q e P, colorati rispettivamente di verde e di viola.

I 5 blocchi dello IAT presentano le seguenti diciture, che vanno lette ai bambini mostrando loro le palline o i bambini su carta stampata (quelli importanti per i dati sono i *blocchi critici*):



- PROVA – palline tristi e felici  
*Ora vedrai delle palline gialle. Alcune di queste palline gialle stanno sorridendo, altre invece sono tristi. In questo gioco dovrai indicare se le palline gialle è sorridente oppure triste. È importante dare risposte giuste ed essere il più veloce possibile. Dovrai rispondere premendo i due tasti sulla tastiera: Devi premere il tasto "VERDE" se la pallina gialla è sorridente. Devi premere il tasto "VIOLA" se la pallina gialla è triste o arrabbiata. Rimani con le due mani sui tasti di risposta per essere il più veloce possibile nel rispondere. Se farai degli errori comparirà una X rossa, non preoccuparti e vai avanti nel compito.*
  
- PROVA – bambino/a MAGLIETTA ROSSA e MAGLIETTA BLU  
*Ora ti mostreremo delle foto. Il tuo compito è di distinguere le foto della bambina con la MAGLIETTA ROSSA da quelle della bambina con la MAGLIETTA BLU. Premi il tasto "VERDE" tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA ROSSA. Premi il tasto "VIOLA" tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA BLU. Cerca di non fare errori e di essere veloce. Se farai degli errori comparirà una X rossa, non preoccuparti e vai avanti nel compito.*
  
- BLOCCO CRITICO – felice/MAGLIETTA BLU; triste/MAGLIETTA ROSSA  
*Ora ti verranno presentate delle palline gialle che possono essere tristi oppure felici oppure le foto della bambina con la MAGLIETTA BLU e della bambina con la MAGLIETTA ROSSA. Premi il tasto "VERDE" ogni volta che vedi una pallina gialla sorridente e tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA BLU. Premi il tasto "VIOLA" ogni volta che vedi una pallina gialla triste e tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA ROSSA. Cerca di non fare errori e di essere veloce. Se farai degli errori comparirà una X rossa, non preoccuparti e vai avanti nel compito.*
  
- PROVA – bambino/a MAGLIETTA BLU e MAGLIETTA ROSSA  
*Ora ti mostreremo delle fotografie. Il tuo compito è di distinguere le foto della bambina con la MAGLIETTA BLU da quelle della bambina con la MAGLIETTA*

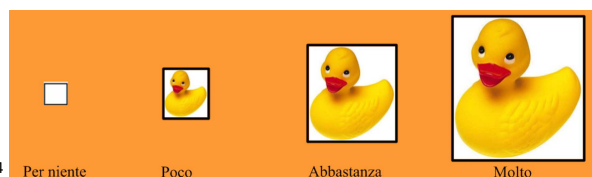
*ROSSA. Premi il tasto "VERDE" tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA BLU. Premi il tasto "VIOLA" tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA ROSSA. Cerca di non fare errori e di essere veloce. Se farai degli errori comparirà una X rossa, non preoccuparti e vai avanti nel compito.*

- BLOCCO CRITICO – felice/MAGLIETTA ROSSA; triste/MAGLIETTA BLU  
*Ora ti verranno presentate delle palline gialle che possono essere tristi oppure felici oppure le foto della bambina con la MAGLIETTA ROSSA e della bambina con la MAGLIETTA BLU. Premi il tasto "VERDE" ogni volta che vedi una pallina gialla sorridente e tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA ROSSA. Premi il tasto "VIOLA" ogni volta che vedi una pallina gialla triste e tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA BLU. Cerca di non fare errori e di essere veloce. Se farai degli errori comparirà una X rossa, non preoccuparti e vai avanti nel compito.*

A seguito della rilevazione degli atteggiamenti impliciti tramite lo IAT, si prosegue con un'intervista strutturata in cui si osservano le preferenze esplicite espresse dal bambino.

Come prima cosa, si chiede al soggetto con quale tra i bambini che distribuivano le caramelle preferisca giocare. Oltre ad una scelta forzata, si chiede anche di indicare separatamente su una scala likert a quattro punti (per niente, poco, abbastanza, molto)<sup>4</sup> quanto vorrebbe giocare con il bambino con la maglietta azzurra e quanto con quello con la maglietta rossa.

La seconda parte di questo primo blocco prevede poi di far associare al soggetto degli aggettivi (bello, brutto, buono, cattivo, felice, pulito, sporco, triste) a uno dei due bambini, a entrambi o a nessuno.





A questo punto si mettono via i bambini con la maglietta rossa e blu, e si prendono quello con la pelle bianca e quello con la pelle scura.

Come nel video, il soggetto ha dieci caramelle e le deve distribuire come vuole ai due bambini. Poi come nel blocco precedente gli si chiede con chi preferirebbe giocare, di quantificare per entrambi sulla scala likert quanto avrebbe voluto giocare con essi, e infine di associarli agli aggettivi.

### ***3.3 Strumenti***

#### ***3.3.1 IAT***

L'Implicit Association Test nasce per superare le limitazioni dei metodi espliciti di questionari o interviste.

Quando si attuano misure esplicite bisogna tenere in considerazione la presenza di due possibili problematiche di misura. Innanzitutto, esse possono essere influenzate da strategie di auto-presentazione, per cui il soggetto risponde rispetto ad una percezione di come vorrebbe essere visto, piuttosto di come è realmente. La seconda problematica consiste nei limiti introspettivi che caratterizzano tali misure. Quando i soggetti rispondono a questionari o interviste senza la pressione del tempo usano tecniche di ragionamento esplicito che operano consapevolmente. I test di associazione implicita invece mirano all'attivazione veloce, per cui il soggetto ha limitata consapevolezza sui sistemi attivati.

Lo scopo di questi test è infatti quello di attivare i processi associativi automatici per eludere la consapevolezza ed evitare le strategie di autopresentazione.

Non sono dei test specifici, ma possono essere applicati adattandoli a più domini di valutazione.

I test per l'associazione implicita prevedono la valutazione delle associazioni automatiche tra un target (nel nostro caso 'bambino con maglietta blu' e

‘bambino con maglietta rossa’) ed un attributo bipolare (nello studio ‘felice’ e ‘triste’) tramite attività che richiedano risposte rapide. Quello che si prevede è una maggiore velocità di risposta quando il target e l’attributo associati allo stesso tasto sono anche associati nelle rappresentazioni mentali del rispondente.

Nel nostro studio, per esempio, il primo blocco serviva per allenare il bambino a premere il tasto verde, nel caso la pallina presentata in mezzo allo schermo fosse stata sorridente, ed a premere il tasto viola se fosse stata triste

Nel blocco successivo, sempre di allenamento, venivano invece presentati o il bambino con la maglietta rossa, per cui il soggetto doveva premere il tasto verde, oppure quello con la maglietta rossa, associato invece al tasto viola.

Il terzo blocco, uno dei due critici, prevedeva che nel mezzo dello schermo si presentassero sia bambini che palline. Se il bambino aveva la maglietta blu, o la pallina era triste, bisognava premere il tasto viola. Al contrario se il bambino aveva la maglietta blu o la pallina era felice, il soggetto doveva selezionare il tasto verde.

Nel quarto blocco in cui vengono presentati solo bambini con maglietta blu o rossa, però con corrispondenza dei tasti invertita rispetto al blocco due.

L’ultimo blocco, anch’esso critico, è simile al terzo, ma con i bambini target invertiti così come nella quarta prova.

Nel momento di analisi vengono calcolati i punteggi considerando la differenza tra le medie delle latenze di risposta del secondo blocco critico meno il primo sempre critico. In questo modo è possibile osservare a quale dei due bambini il soggetto associa maggiormente la faccina felice, o quella triste, in base alla velocità con cui preme il tasto: più è veloce, maggiore è l’associazione che riconosce tra il target e l’attributo.

## 4. RISULTATI

### 4.1 Analisi IAT

I soggetti presi in analisi sono 260, a seguito di una eliminazione di quelli che hanno commesso troppi errori oppure sono stati aiutati durante i blocchi critici.

Su questi dati è stata compiuta un'analisi circa le differenze di valutazione del soggetto sul target egalitario (bambino con la maglietta rossa) e sul discriminatorio (bambino con la maglietta blu). Per ogni partecipante è stato quindi calcolato un punteggio applicando l'algoritmo di Greenwald et al. (2003), per cui un risultato più elevato indica un giudizio più positivo verso il bambino della condizione egalitaria.

Inizialmente è stato condotto un t-test per campioni indipendenti confrontando il valore osservato ( $M = -.045$ ;  $DS = .54$ ) con zero, rappresentativo della condizione per cui il soggetto ha uguale atteggiamento verso entrambi i bambini target. A riguardo non si è potuto osservare nessun effetto significativo,  $t(259) = -1.34$ ,  $p = .182$ , per cui non si può identificare una preferenza per l'egalitario.

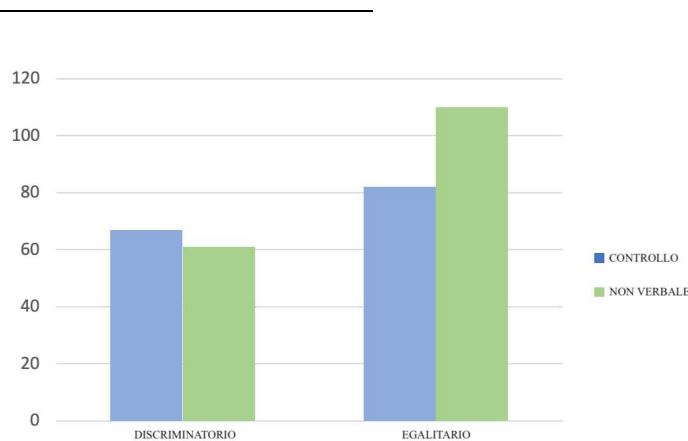
Per verificare se la manipolazione del comportamento non verbale ha avuto effetto sugli atteggiamenti impliciti dei bambini si è messa a confronto la condizione di controllo con quella sperimentale. Poiché avevamo ipotesi a priori, si è potuto considerare il valore di significatività ad una coda, quindi è stato verificato che nella condizione con influenza non verbale la media fosse maggiore rispetto a quando non avviene manipolazione. È emerso che l'ipotesi era corretta, per cui il valore medio dei soggetti nella condizione di controllo ( $M = -.101$ ) è più basso rispetto alla condizione sperimentale ( $M = .010$ ). L'effetto ottenuto, seppure debole, è quindi significativo  $t(258) = -1.69$ ,  $p = .047$ , per cui ci permette di osservare un atteggiamento più positivo verso il bambino egalitario nella condizione non verbale.

## 4.2 Analisi intervista

### 4.2.1 Analisi della scelta dicotomica forzata rispetto al target (egalitario o no) con cui si preferirebbe giocare

Nel campione di 327 soggetti è possibile osservare una preferenza per il bambino egalitario<sup>5</sup>: la frequenza associata è infatti di 192, mentre altri 128 partecipanti (7 non si sono espressi) hanno dichiarato che avrebbero preferito giocare con il bambino discriminatorio. A favore di quanto riportato, anche dai risultati ottenuti da un test della distribuzione binomiale emerge un effetto significativo,  $p < .001$ , riguardante una preferenza generale per il target egalitario.

È stato applicato un Test del Chi-quadrato inserendo i dati anche della condizione, per osservare se i valori si distribuiscono in maniera omogenea nelle celle. Si è potuto osservare un andamento particolare per cui è possibile affermare che l'effetto è in linea con l'ipotesi,  $X^2(1) = 2.87, p = .090$  (test a due code). Nella condizione con manipolazione aumenta quindi la preferenza per il target egalitario.



#### ***4.2.2 Analisi risposte su quanto si vuole giocare con il target discriminatorio e quanto con quello egalitario***

Prevede un'analisi della varianza 2 (target: Egalitario vs Discriminatorio) x 2 (condizione: sperimentale vs controllo) con il primo fattore entro i partecipanti e il secondo tra i partecipanti. È possibile osservare un effetto principale del target, secondo  $F(1, 318) = 16.80, p < .001$ , tale per cui, come indicato dalle medie, il bambino egalitario viene preferito rispetto al bambino discriminato.

L'ipotesi per quanto riguarda la condizione sperimentale prevedeva che la differenza tra la preferenza di gioco con i due target sarebbe stata più accentuata, ma l'effetto di interazione tra target e condizione non è risultato significativo,  $F(1, 318) = .81, p = .370$ .

#### ***4.2.3 Analisi della valutazione tramite aggettivi***

Per compiere un'analisi riguardante la parte dell'intervista sugli aggettivi positivi e negativi che ogni soggetto ha associato al target discriminatorio o a quello egalitario, è stato ricavato un indice riassuntivo dalla somma degli aggettivi positivi per l'egalitario e negativi per il discriminatorio, meno la somma dei positivi per il discriminatorio e i negativi per l'egalitario:  $(PosE + NegD) - (PosD + NegE)$ . Da tale formula si evince che tanto più il valore è alto, tanto più forte è la preferenza per l'egalitario.

Si è effettuato un t-test su campione singolo ( $M = 1.03, DS = 4,24$ ) da cui è emerso un valore differente da 0 e con segno positivo, per cui si può constatare una preferenza generale per il target egalitario,  $t(326) = 4.39, p < .001$ .

In seguito, sono state confrontate le due condizioni, quella sperimentale e quella di controllo, per vedere se la preferenza per l'egalitario varia. È

stato applicato quindi un t-test per campioni indipendenti dal quale si è potuto evincere un effetto significativo,  $t(325) = -2.71, p = .007$ , tale per cui il valore osservato aumenta nella condizione sperimentale.

### ***4.3 Analisi esplorative***

Dato che lo studio prevede il coinvolgimento di partecipanti molto piccoli di età, bisogna compiere delle analisi per riconoscere eventuali risposte non sensate o casuali. È stata effettuata quindi un'analisi correlazionale tra le diverse misure continue: lo IAT, la differenza nel desiderio di gioco e la differente valutazione sugli aggettivi. Nel caso di risposte casuali non dovrebbe risultare una correlazione tra di esse.

Nel nostro caso si è potuto osservare che le tre misure in questione correlano significativamente tra di loro. Questo risultato è importante per i dati ottenuti dallo IAT, che essendo una misura implicita bisogna accertarsi che misuri quello che interessa per lo studio. Ma dato che anche i valori ricavati con esso correlano, si può parlare di una validità di costrutto dello IAT.

Verificata la correlazione, si è proceduto alla standardizzazione dei punteggi ottenuti dalle tre misure continue, in modo tale da poterli inserire in una metrica comune e poter successivamente calcolare un punteggio unico di atteggiamento per ciascun rispondente dato dalla media delle varie misurazioni. Su tale indice riassuntivo d'atteggiamento è possibile compiere un t-test per campioni indipendenti per osservare se effettivamente la manipolazione ha prodotto effetti significativi, in quanto le misure continue applicate hanno prodotto effetti con diverso grado di intensità (scarso per lo IAT, nullo per la preferenza di gioco, significativo a due code per la distribuzione di aggettivi). Si è potuto osservare come i valori siano differenti nelle due condizioni, in particolare sono maggiori nella condizione sperimentale, così come ipotizzato all'inizio dello studio. Si può affermare quindi che la condizione non verbale ha avuto un effetto significativo sul soggetto in favore del target egualitario,  $t(325) = -2.57, p < 0.11$ .

#### ***4.4 Analisi riguardo la differente valutazione del target bianco e nero***

Per quanto riguarda la seconda parte dell'intervista strutturata in cui i target cambiavano dai bambini delle condizioni egalitario e discriminatorio a bianco e nero, non si è osservato nessun effetto significativo.

Applicando un'analisi del Chi-quadrato si è potuto constatare come non ci sia variazione tra le due condizioni sperimentali, infatti i dati di preferenza per il bambino bianco o per il bambino nero, sia nella condizione di controllo che in quella "non verbale" quasi coincidono,  $\chi^2(1) = .42, p < .517$ .

Anche per quanto riguarda le altre variabili non emerge nessun effetto.

## **5. DISCUSSIONE**

I risultati dello studio dimostrano come i bambini in età prescolare possano venire influenzati dagli atteggiamenti impliciti di adulti significativi, quali gli insegnanti.

Nella condizione in cui la figura presentata come maestra mostrava approvazione o disapprovazione scuotendo la testa, i soggetti hanno mostrato una maggiore preferenza per il target egualitario. Possiamo assumere quindi che i bambini siano attenti e sensibili anche a segnali trasmessi non verbalmente dagli adulti che considerano dei modelli.

Anche se non con l'intensità prevista, il comportamento non verbale dell'insegnante ha influenzato in modo discretamente significativo gli atteggiamenti impliciti dei bambini, i quali hanno associato più velocemente espressioni di felicità e gioia al target egualitario.

La manipolazione inoltre ha avuto anche ruolo predittivo nella scelta consapevole degli aggettivi; infatti, i soggetti della condizione con influenza non verbale hanno associato gli aggettivi positivi maggiormente al target egualitario.

In linea di massima, in entrambe le condizioni, i soggetti hanno una tendenza a favorire il target egualitario rispetto al discriminatorio. Tale preferenza risultata però di maggiore intensità se nei video proposti la figura dell'insegnante esprimeva un giudizio in modo non verbale.

Non si è potuto osservare un effetto significativo nello studio dei comportamenti dei bambini verso il target bianco e il target nero. Nel compito di distribuzione di caramelle è possibile riscontrare una leggera preferenza per il bambino bianco, mentre nella scelta forzata rispetto a con quale target si preferisce giocare, la preferenza ricadeva maggiormente sul target nero. I risultati ottenuti da questi due test sono quindi discordanti.

Questo fenomeno è di difficile interpretazione, in quanto, per una composizione dello studio, non abbiamo le conoscenze appropriate per formare delle ipotesi che possano spiegare come la preferenza per il bambino nero non sia sempre riscontrabile nelle scelte di uno stesso soggetto.



Possiamo assumere che una scelta iniziale di giocare con il bambino nero possa essere dovuta ad un effetto di compensazione, per cui dopo aver assistito a comportamenti discriminatori il soggetto cerca in qualche modo di rimediare, ma per dimostrarlo servirebbe un ulteriore studio.

Bisogna anche tenere in considerazione che l'effetto della manipolazione tende ad affievolirsi con il passare del tempo, per cui si può ipotizzare che non abbia lo stesso peso che ha avuto invece nella parte del test con i bambini egualitario e discriminatorio.

## **6. CONCLUSIONI**

Da questo studio è emerso, seppur non con l'importanza che ci si aspettava, come i bambini siano sensibili ai segnali espressi in modo non verbale dagli adulti. Non serve quindi che venga esplicitato loro come comportarsi, infatti possono apprendere un modo di pensare, che influenzerà il loro agire, semplicemente osservando i comportamenti di chi gli sta attorno.

In un'ottica sociale è molto rilevante come risultato, in quanto, capendo come e con che effetto i bambini possono venire influenzati, si può intervenire sulla formazione dei loro pensieri riguardo a certi temi "sensibili". Per esempio, si potrebbe rendere maggiormente consapevoli gli adulti che hanno a che fare con i bambini, come gli insegnanti e gli educatori, di quanto il loro ruolo sia significativo, anche quando pensano di non star trasmettendo alcun messaggio. Come dimostrato dallo studio, basta infatti un cenno del capo per influenzare un atteggiamento dei bambini.

Non si può pensare che tali risultati bastino per risolvere le problematiche sociali presenti oggi, ma sono certamente un punto di inizio. Una volta assodato infatti che i bambini vengono influenzati anche da atteggiamenti non verbali, si può approfondire tale concetto con studi sempre più complessi e specifici.

## 7. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

About, F. E. (1988). *Children and Prejudice*. B. Blackwell.

About, F. E. (2008). A social-cognitive developmental theory of prejudice. *Handbook of race, racism, and the developing child*, 55-71.

About, F. E., & Doyle, A. B. (1996). Parental and peer influences on children's racial attitudes. *International Journal of Intercultural Relations*, 20, 371-383.

About, F.E. (1988). *Children and prejudice*. Oxford: Basil Blackwell.

About, F.E. (2005). The development of prejudice in childhood and adolescence. In J.F. Dovidio, P. Glick, & L.A. Rudman (Eds.), *On the nature of prejudice: Fifty years after Allport* (pp. 310–326). New York: Blackwell.

About, F.E., & Skerry, S.A. (1984). The development of ethnic attitudes: A critical review. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 15, 3-34.

Abrams, D., & Rutland, A. (2008). The development of subjective group dynamics. In S. R. Levy & M. Killen (Eds.), *Intergroup attitudes and relations in childhood through adulthood* (pp. 47–65). New York: Oxford University Press.

Allport, G. W., Clark, K., & Pettigrew, T. (1954). *The nature of prejudice*.

Allport, G.W., & Kramer, B.M. (1946). Some roots of prejudice. *Journal of Psychology*, 22, 9-39.

Ashmore, R. (1970). The problem of intergroup prejudice. In B.E. Collins (Ed.), *Social Psychology* (pp. 245-296). Reading, Addison-Wesley.

Ashmore, R., & DelBoca, F. (1976). Psychological approaches to understanding intergroup conflict. In P. Katz (Ed.), *Towards the elimination of racism* (pp. 73-123). New York: Pergamon.

- Ashmore, R., & DelBoca, F. (1981). Conceptual approaches to stereotypes and stereotyping. In D. Hamilton (Ed.), *Cognitive processes in stereotyping and intergroup behavior* (pp. 1-36). Hillsdale, New Jersey: Erlbaum.
- Brey, E., & Pauker, K. (2019). Teachers' nonverbal behaviors influence children's stereotypic beliefs. *Journal of Experimental Child Psychology, 188*, 104671.
- Brey, E., & Shutts, K. (2015). Children use nonverbal cues to make inferences about social power. *Child Development, 86*, 276–286.
- Brey, E., & Shutts, K. (2018). Children use nonverbal cues from an adult to evaluate peers. *Journal of Cognition and Development, 19*, 121–136.
- Camras, L. A., & Sachs, V. B. (1991). Social referencing and caretaker expressive behavior in a day care setting. *Infant Behaviour and Development, 14*, 27-36.
- Castelli, L., Carraro, L., Pavan, G., Murelli, E., & Carraro, A. (2012). The power of the unsaid: The influence of nonverbal cues on implicit attitudes. *Journal of Applied Social Psychology, 42*, 1376–1393.
- Castelli, L., De Dea, C., & Nesdale, D. (2008). Learning social attitudes: Children's sensitivity to the nonverbal behaviors of adult models during interracial interactions. *Personality and Social Psychology Bulletin, 34*(11), 1504-1513.
- Castelli, L., De Dea, C., & Nesdale, D. (2008). Learning social attitudes: Children's sensitivity to the nonverbal behaviors of adult models during interracial interactions. *Personality and Social Psychology Bulletin, 34*, 1504–1513.
- Castelli, L., Zogmaister, C., & Tomelleri, S. (2009). The transmission of racial attitudes within the family. *Developmental Psychology, 45*, 586– 591.
- Cavalli-Sforza, L. L., Feldman, M. W., Chen, K. H., & Dornbusch, S. M. (1982). Theory and observation in cultural transmission. *Science, 218*(4567), 19-27.
- Dovidio, J. F., Kawakami, K., & Gaertner, S. L. (2002). Implicit and explicit prejudice and interracial interaction. *Journal of Personality and Social Psychology, 82*, 62–68.

Dovidio, J. F., Kawakami, K., Johnson, C., Johnson, B., & Howard, A. (1997). On the nature of prejudice: Automatic and controlled processes. *Journal of experimental social psychology*, 33(5), 510-540.

Dovidio, J.F., & Gaertner, S.L. (Eds). (1986). *Prejudice, discrimination, and racism*. Orlando: Academic.

Doyle, A. B., Beaudet, J., & Aboud, F. E. (1988). Developmental patterns in the flexibility of children's ethnic attitudes. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 19, 3-18.

Duckitt, J. (2010). Explaining prejudice and discrimination: A historical overview. In J. F. Dovidio, M. Hewstone, P. Glick, & V. M. Esses (Eds.), *Handbook of prejudice, stereotyping, and discrimination* (pp. 29–44). Thousand Oaks, CA: Sage.

Duckitt, J. H. (1992). *The social psychology of prejudice*. New York: Praeger.

Duriez, B., & Soenens, B. (2009). The intergenerational transmission of racism: The role of right-wing authoritarianism and social dominance orientation. *Journal of Research in Personality*, 43(5), 906-909.

Durkin, K. (1995). *Developmental social psychology. From infancy to old age*. Cambridge, UK: Basil Blackwell.

Greenwald, A. G., McGhee, D. E., & Schwartz, J. L. K. (1998). Measuring individual differences in implicit cognition: The Implicit Association Test. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, 1464-1480.

Greenwald, A. G., Nosek, B. A., & Banaji, M. R. (2003). Understanding and using the implicit association test: I. An improved scoring algorithm. *Journal of personality and social psychology*, 85(2), 197.

Lippmann, W. (2004). *L'opinione pubblica*. Donzelli editore.

Miklikowska M. (2016). Like parent, like child? Development of prejudice and tolerance towards immigrants. *British journal of psychology (London, England: 1953)*, 107(1), 95–116.

- Nesdale, D. (1999). Ethnic prejudice in children: A social identity model. In P. R. Martin & W. Noble (Eds.), *Psychology and society* (pp. 92–110). Brisbane, Australia: Australian Academic Press.
- Nesdale, D. (1999b). Developmental changes in children's ethnic preferences and social cognitions. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 20, 501-519.
- Nesdale, D. (2000). Developmental changes in children's ethnic preferences and social cognitions. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 20, 501–519.
- Nesdale, D. (2001). Language and the development of children's ethnic prejudice. *Journal of Language and Social Psychology*, 20, 90–110.
- Nesdale, D. (2001). The development of prejudice in children. In M. A. Augoustinos & K. J. Reynolds (Eds.), *Understanding prejudice, racism, and social conflict* (pp. 57-73). London: Sage.
- Nesdale, D. (2004). Social identity processes and children's ethnic prejudice. In M. Bennett & F. Sani (Eds.), *The development of the social self* (pp. 219-246). London: Psychology Press.
- Nesdale, D. (2004). Social identity processes and children's ethnic prejudice. In *The development of the social self* (pp. 233-260). Psychology Press.
- Nesdale, D. (2007). The development of ethnic prejudice in early childhood: Theories and research. In O. Saracho & B. Spodek (Eds.), *Contemporary perspectives on social learning in early childhood education* (pp. 213-240). Greenwich, CT: Information Age.
- Nesdale, D., & Brown, K. (2004). Children's attitudes towards an atypical member of an ethnic in-group. *International Journal of Behavioral Development*, 28, 328-335.
- Nesdale, D., Durkin, K., Maass, A., & Griffiths, J. (2004). Group status, out-group ethnicity and children's ethnic attitudes. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 25, 237-251.

Nesdale, D., Durkin, K., Maass, A., & Griffiths, J. (2005). Threat, group identification and children's ethnic prejudice. *Social Development*, 14, 189-205.

Nesdale, D., Maass, A., Durkin, K., & Griffiths, J. (2005). Group norms, threat, and children's racial prejudice. *Child Development*, 76(3), 652-663.

Nesdale, D., Maass, A., Griffiths, J., & Durkin, K. (2003). Effects of ingroup and outgroup ethnicity on children's attitudes toward members of the ingroup and outgroup. *British Journal of Developmental Psychology*, 21, 177-192.

Patterson, M. M., & Bigler, R. S. (2006). Preschool children's attention to environmental messages about groups: Social categorization and the origins of intergroup bias. *Child Development*, 77, 847-860.

Peterson, W. (1958). Prejudice in American society: A critique of some recent formulations. *Commentary*, 26, 342-348.

Raabe, T., & Beelmann, A. (2011). Development of ethnic, racial, and national prejudice in childhood and adolescence: A multinational meta-analysis of age differences. *Child development*, 82(6), 1715-1737.

Rudman, L. A. (2004). Sources of implicit attitudes. *Current Directions in Psychological Science*, 13, 79-82.

Schnabel, K., Asendorpf, J. B., & Greenwald, A. G. (2008). Assessment of individual differences in implicit cognition: A review of IAT measures. *European Journal of Psychological Assessment*, 24(4), 210-217.

Skinner, A. L., & Meltzoff, A. N. (2019). Childhood experiences and intergroup biases among children. *Social Issues and Policy Review*, 13, 211-240.

Skinner, A. L., Meltzoff, A. N., & Olson, K. R. (2017). "Catching" social bias: Exposure to biased nonverbal signals creates social biases in preschool children. *Psychological Science*, 28(2), 216-224.

Skinner, A. L., Olson, K. R., & Meltzoff, A. N. (2020). Acquiring group bias: Observing other people's nonverbal signals can create social group biases. *Journal of personality and social psychology*, *119*(4), 824.

Walden, T. (1991). Infant social referencing. In J. Garber & K. A. Dodge (Eds.), *The development of emotion regulation and dysregulation* (pp. 69-88). Cambridge, UK: Cambridge University Press.

Walden, T., & Ogan, T. (1988). The development of social referencing. *Child Development*, *59*, 1230-1240.

Zagrean, I., Barni, D., Russo, C., & Danioni, F. (2022). The Family Transmission of Ethnic Prejudice: A Systematic Review of Research Articles with Adolescents. *Social Sciences*, *11*(6), 236.

Zannoni, F. (2008). Stereotipi e pregiudizi etnici nei pensieri dei bambini: Immagini, discussioni, prospettive. *Stereotipi e pregiudizi etnici nei pensieri dei bambini*, 1000-1030.